

Il dibattito delle idee

Due parole in croce
di Luigi Accattoli

Le «teologie complicate» contro i poveri

«Non esiste vero culto se esso non si traduce in servizio al prossimo», ha detto Bergoglio portando all'estremo un'idea cristiana che è venuta crescendo con i socialismi. Così l'aveva posta in sentenza Benedetto XVI: «L'amore per

i poveri è liturgia» (1° ottobre 2008). Dove il Papa tedesco si spingeva a dire che anche il servizio al prossimo è liturgia, il Papa argentino proclama che solo esso lo è e ci assicura che le «teologie complicate» danneggiano la fede.

Ambiente Il filosofo etiope Workineh Kelbessa mette sotto accusa il cinismo dei Paesi occidentali e delle grandi imprese che trasportano materiali tossici nel Sud del mondo. Ma non risparmia le classi dirigenti indigene. La speranza è attivare le comunità locali contro l'inquinamento



Joshua Sofaer (Cambridge, Regno Unito, 1972), *The Rubbish Collection* (2014, installazione, particolare), Londra, Science Museum: l'artista britannico ha invitato i futuri visitatori della mostra a raccogliere vari tipi di rifiuti domestici e a consegnarglieli per realizzare un lavoro *site-specific* che doveva celebrare «la bellezza dei rifiuti»

L'Africa usata come discarica È la colonizzazione dei rifiuti

di ANTONIO CARIOTI

Può sembrare curioso che un filosofo dedichi un'attenzione prioritaria al problema dei rifiuti. Ma in Africa, e più in generale nel Terzo Mondo, si tratta di una questione direttamente connessa al tema della giustizia, poiché il trasporto di scorie nocive in quelle terre da parte di grandi imprese e Paesi industrializzati sta provocando danni enormi, tali da configurare una sorta di «colonialismo ambientale», che si aggiungono alle difficoltà provocate dalla crescita impetuosa di megalopoli assai poco attrezzate per la gestione dell'immondizia.

Il contributo dell'etiope Workineh Kelbessa, docente di Filosofia all'Università di Addis Abeba, è così apparso tra i più significativi alla recente XXI Conferenza internazionale sui rifiuti solidi urbani, organizzata a Roma dal Cnr e dallo Iupac Chemrawn Committee sotto la presidenza dello scienziato italiano Mario Malinconico. Nato nel 1966, Kelbessa ha studiato in Olanda e in Gran Bretagna: autore di ricerche sull'etica ambientale delle popolazioni indigene africane, denuncia con forza a «la Lettura» l'atteggiamento cinico degli occidentali, ma anche dei cinesi, verso i popoli del suo continente.

«Il trasporto di rifiuti industriali pericolosi in Africa — afferma — è un tipico caso di ingiustizia ambientale. Le potenze occidentali e le multinazionali hanno applicato alla questione un doppio standard, violando il principio per cui tutti i popoli dovrebbero essere trattati allo stesso modo. Ciò è eticamente inaccettabile e non dovrebbe essere tollerato. Servono sforzi internazionali congiunti per ridurre questo genere di sfruttamento, con forme di controllo sul traffico illegale di materiale nocivo e sanzioni per i Paesi e le imprese che spediscono i loro rifiuti tossici nel mondo in via di sviluppo. Non deve essere permesso alle multinazionali e agli Stati più forti di devastare l'ambiente delle nazioni più povere. Queste ultime devono a loro volta formulare politiche



Lo studioso
Il filosofo etiope Workineh Kelbessa, docente all'Università di Addis Abeba, è autore di molti studi sui problemi ecologici, tra cui *Indigenous and Modern Environmental Ethics* («Etica ambientale indigena e moderna»), *The Council for Research in Values and Philosophy*, (2011)

Il convegno
Dal 6 all'8 aprile si è tenuta a Roma, presso la sede del Consiglio nazionale delle ricerche, la XXI Conferenza internazionale sulla gestione dei rifiuti solidi urbani, organizzata dallo stesso Cnr e dallo Iupac Chemrawn Committee (Comitato per le ricerche chimiche applicate ai bisogni mondiali della Unione internazionale di chimica pura e applicata). Al termine dei lavori (presieduti da Mario Malinconico, ricercatore dell'Istituto dei polimeri, compositi e biomateriali del Cnr) alcuni partecipanti

i Un aspetto grave della situazione, denuncia Kelbessa, è infatti la sostanziale acquiescenza delle classi dirigenti locali: «La priorità assegnata allo sviluppo economico, a spese dell'ambiente e della salute delle popolazioni, e gli interessi personali di qualche leader hanno indotto alcuni governi africani a tollerare la delocalizzazione di industrie inquinanti e il trasporto di rifiuti tossici dalle nazioni sviluppate ai Paesi poveri».

j Un caso specifico di queste pratiche neocoloniali è l'esportazione di attrezzature elettriche ed elettroniche usate (computer, telefonini, refrigeratori) in Africa. Teoricamente ciò dovrebbe aiutare a colmare il divario digitale tra i Paesi sviluppati e quelli poveri, ma c'è un'altra faccia della medaglia: «Il problema — nota Kelbessa — è che spesso, con falsi permessi ed etichettature improprie, corrompendo chi dovrebbe vigilare, vengono inviati nelle nostre terre apparecchi guasti e non riparabili, oppure destinati a funzionare ancora per breve tempo. Di fatto si tratta in maggioranza di rifiuti elettronici, *e-waste*: un ulteriore fardello per i Paesi africani, che non hanno impianti adatti per smaltire questo materiale in maniera sicura per l'ambiente».

Le conseguenze sono pesanti: «Vari studi mostrano che i rifiuti tecnologici contengono sostanze tossiche come mercurio, piombo, cadmio, e inquinanti organici persistenti, tra cui policlorobifenili (Pcb) e ritardanti di fiamma bromu-

rati (Brf), che hanno un impatto negativo sulla salute umana. La gente in Africa fruga negli ammassi di *e-waste* e dà fuoco ai rottami per trarne materiali di valore come oro, rame e stagno, ma così si espone alla contaminazione da metalli pesanti e composti chimici nocivi senza alcuna protezione. Nel frattempo le sostanze tossiche filtrano dalle discariche nel suolo, nei corsi d'acqua, nelle falde idriche».

D'altronde il ritardo riguarda tutta la gestione della nettezza urbana: «Molte città africane producono rifiuti a milioni di tonnellate per via dell'incremento demografico, dell'esodo dalle campagne, della crescita del tenore di vita. Tuttavia molti Paesi africani non hanno sviluppato sistemi di trattamento efficaci per i rifiuti solidi. La raccolta differenziata e il riciclaggio sono insufficienti, a volte nulli, e una gran quantità d'immondizia viene ammassata nelle discariche all'aperto o bruciata senza alcuna misura di controllo dell'inquinamento atmosferico. Le infrastrutture e i finanziamenti sono inadeguati, così come la legislazione, per via della mancanza di volontà politica».

Non sarebbe il caso di abbassare il tasso di natalità? «L'incremento demografico può condurre al degrado ambientale e all'esaurimento delle risorse. Ma l'insistenza su questo punto non ci dà un'immagine completa della questione. Bisogna sottolineare che gli abitanti del mondo in via di sviluppo usano molte meno risorse rispetto a quelli del mondo sviluppato, quindi la crescita della popolazione nei Paesi poveri ha un impatto insignificante sul mutamento climatico e

sull'inquinamento, mentre gli Stati industrializzati a bassa natalità hanno contribuito molto ai problemi ecologici. Sarebbe quindi sbagliato indicare l'incremento demografico come l'unica ragione del degrado ambientale. In alcuni casi la crescita della popolazione può avere effetti positivi sull'ambiente».

Quindi il quadro va allargato: «Accanto all'alta natalità, bisogna considerare la struttura del sistema economico globale, i modelli di produzione e di consumo. Dobbiamo focalizzare l'attenzione sulla qualità della vita piuttosto che sulla quantità degli esseri umani: l'equazione più gente uguale più inquinamento non è sempre vera. Di fatto, io penso che l'incremento demografico sia un problema reale, sebbene non la causa maggiore del degrado ambientale, e suggerisco che i Paesi africani dovrebbero elaborare politiche adatte a contenere la popolazione entro livelli sostenibili».

Alla domanda se occorra limitare l'afflusso degli africani verso le città, la risposta di Kelbessa è negativa: «Se gestita bene, l'urbanizzazione può offrire significative opportunità per lo sradicamento della povertà, il miglioramento del benessere e la promozione di uno sviluppo sostenibile. Tuttavia la crescita della popolazione urbana, se le istituzioni sono deboli e i servizi carenti, causa vari problemi: crescita dell'inquinamento, proliferazione delle baraccopoli, disoccupazione, aumento della povertà e della disuguaglianza, rischi per la salute derivanti dall'ambiente malsano, criminalità dilagante. In Africa occorre una gestione delle risorse e dei rifiuti sostenibile sul piano economico, ecologico e sociale, che includa la riduzione del materiale di scarto, il suo riciclaggio, il compostaggio delle sostanze organiche da destinare alle attività agricole, l'adozione di tecnologie per ricavare energia dai rifiuti».

j Un punto che sta molto a cuore al filosofo etiope è il coinvolgimento della popolazione nell'opera di risanamento: «Le comunità locali devono essere incoraggiate a impegnarsi nella protezione ambientale e nel trattamento dei rifiuti. Per esempio si possono creare organizzazioni di base che adottino il compostaggio come una strategia per generare introiti. È importante promuovere l'educazione ambientale e spingere la gente a tenere pulito l'ambiente che la circonda. Le città africane dovrebbero adottare un approccio integrato alla gestione dei rifiuti che veda interagire comunità di base, consigli municipali e operatori privati».

Per ottenere risultati positivi occorre però combattere anche un altro nemico, che Kelbessa giudica non meno pericoloso dell'inquinamento, la corruzione: «Si dovrebbero intraprendere studi empirici sistematici per misurare la diffusione del degrado ambientale e del malcostume nelle differenti realtà dell'Africa. Benché varie forme di corruzione dilagino, esse differiscono non solo da Paese a Paese, ma anche da settore a settore, così come non tutte le città registrano gli stessi livelli di inquinamento. Una maggiore conoscenza di questi mali può aiutarci a

La questione e-waste
«Apparecchi elettronici usati vengono esportati e si rivelano inutilizzabili. Diventano spazzatura

Ecologia e demografia
«Non è detto che più gente equivalga a un maggiore inquinamento. Le nazioni a bassa natalità innaffiano